

Conferenza Internazionale della Fondazione “*Centesimus annus Pro Pontifice*”

Indirizzo di saluto

(Aula Nuova del Sinodo, 7 Giugno 2019)

Ieri all'Assemblea Generale ho avuto modo di incontrare molti di Voi, altri li incontro oggi per la prima volta. A tutti va il mio cordiale saluto e l'augurio di buon lavoro.

È stato scelto di affrontare, in questa Assemblea, quanto il Santo Padre ci ha affidato come impegno nell'enciclica *Laudato Si'* (24 maggio 2015). Nel testo pontificio, Papa Francesco muove da un'urgenza: ascoltare e far sentire ovunque, soprattutto negli ambienti di potere e di scienza, il grido che si solleva da coloro che per ora sono costretti a pagare il prezzo maggiore di un ecosistema profondamente deturpato: i poveri. È questa la vera preoccupazione del Magistero, e quindi della Dottrina Sociale della Chiesa. I poveri, sempre più spesso, sono il risultato dell'azione sconsiderata dello sfruttamento delle risorse del pianeta e di conseguenza della rottura del delicato equilibrio ambientale. Sono coloro che, a causa del mantenimento dei profitti di pochi, non hanno accesso ai beni primari che progressivamente scarseggiano. I «problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi» di questo sistema (LS 49), sono i problemi che oggi si devono imporre alla nostra attenzione, e di conseguenza al nostro studio e alla nostra azione. Il Santo Padre, a questo proposito, ha evidenziato che ad oggi “i poveri” «sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale» (LS, 49). Ciò che ancora non si comprende bene è che «tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale» (LS 137). I bisogni dei poveri presto saranno i bisogni di tutti.

La considerazione che mi sembra doveroso fare, come premessa necessaria, è dunque che le ampie ed articolate tematiche sollevate dall'Enciclica, non affrontino soltanto il tema sensibile dell'ecologia ambientale, come spesso purtroppo si ritiene, ma anche l'ecologia economica, sociale e culturale da cui deriva il destino di ciascuno. È pertanto necessaria

una ecologia integrale, in cui l'indice della povertà suggerisce che è in atto un sistema che inficia la qualità della vita a venire di tutti.

La salute del pianeta, paradossalmente, si verifica misurando l'estendersi progressivo della povertà. La degradazione del pianeta, la degradazione della qualità della vita umana e la degradazione sociale sono interdipendenti e non rispettano più alcun confine geografico.

Questo è il tema centrale e l'obiettivo da perseguire tutti insieme.

È innegabile che l'opinione pubblica, soprattutto quella giovanile, su questo tema sta cambiando; è notevolmente più sensibile ai temi della salvaguardia del creato. Tuttavia non si può tacere il fatto che, nonostante si osservino alcuni lenti progressi, c'è ancora molto da fare. I cambiamenti in questo ambito, rispetto ai veloci mutamenti in corso, sono ancora deboli e lenti. La ragione sta nel fatto che non stanno cambiando, in modo convincente e diffuso, gli obiettivi degli Stati, delle istituzioni, delle imprese, come anche dei singoli individui.

L'inquinamento e i cambiamenti climatici non si sono arrestati, gli impatti negativi che essi hanno sul pianeta sono sempre più ingestibili e, di conseguenza, anche la qualità della vita delle persone, soprattutto di coloro che non hanno accesso alle risorse primarie, sta peggiorando notevolmente. La questione dell'acqua non è risolta, così come la perdita della biodiversità. Il modello tecnocratico prevalente fa fatica a cambiare il processo di deterioramento della qualità della vita umana e il degrado sociale non si sono arrestati.

Chiamo "degrado sociale" anche il modo in cui vengono tenuti in conto le esigenze ed i bisogni di chi proprio non ce la fa. Chiamo "degrado sociale" il plauso che circonda il cinismo arrogante di chi continua a fomentare la guerra tra poveri.

Sensibilizzare l'opinione pubblica e sostenere azioni concrete che possano ribaltare la situazione che sembra inarrestabile e preoccupante, sono le priorità della Dottrina Sociale della Chiesa. Se non si parte da qui, si fa "accademia", ma nel senso negativo della parola.

Apprezzo quindi lo sforzo che la *Centesimus* sta facendo, nell'ambito della sua finalità statutaria di studio, per approfondire e diffondere la Dottrina Sociale della Chiesa. Vi invito a proseguire su questa strada: conoscere a che punto siamo del cammino verso la

realizzazione di una ecologia integrale, ci aiuterà a comprendere i problemi che si incontrano e a superarli attraverso concrete azioni da opporgli.

La presenza, tra i relatori, di personalità di rilievo e che rappresentano diverse discipline, fa ben sperare che da questa conferenza internazionale possano emergere interessanti ed utili indicazioni. A voi la Chiesa, e ogni uomo di buona volontà, guarda con attenzione. Papa Francesco nella *Laudato Sì*, giustamente lamentava «che tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere», essendo spesso «ubicati lontani da[i poveri e dagli esclusi], in aree urbane isolate, senza contatto diretto con i loro problemi» (LS 49), non si fanno adeguatamente portavoce dei loro problemi e non stimolano la ricerca e la politica ad attuare reali azioni che contrastino un profitto iniquo e indiscriminato, il quale sta creando non solo sempre più povertà, ma sta anche mettendo a serio rischio la stessa vita sulla terra.

La Chiesa Cattolica, ma anche altre chiese e religioni, sul solco della sua tradizione, sta puntando sul ruolo capitale che la spiritualità ha in questa problematica attuale. Su questa linea si muove la *Dichiarazione Congiunta* del 2017, siglata da Papa Francesco e dal Patriarca Ecumenico Bartolomeo, per risanare il creato ferito. La dimensione spirituale che promana dal tema che si sta trattando in questa Assemblea è per il credente non marginale, ma essenziale. L'uomo nel rapporto con il suo Creatore si riconosce creatura e si riscopre a sua volta destinatario di una missione, che potrà esercitare solo sulla base di una convinzione: non vi potrà mai essere nessuna dignità e prosperità umane se non saranno «profondamente connesse alla cura nei riguardi dell'intera creazione» (*ibid.*). Grazie a tutti e, sul solco tracciato dal Magistero, rinnovo a ciascuno il mio augurio di buon lavoro, mirato alla salvaguardia della “casa comune” e a coloro che oggi portano il peso maggiore di questa immane crisi ambientale: i poveri.

✠ **Nunzio Galantino**
Presidente
dell'Amministrazione del
Patrimonio della Sede Apostolica